ELOGIO

DEL SIG. GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

MEDICO E FILOSOFO

SCRITTO DAL SIG. ANTONIO GUARIENTI VERONESE.

Ricevuto il primo Gennajo 1811.

Se ad ogni Consolo vittorioso, se a qualunque poco più che ordinario oratore, se a' comuni maestrati tutti, e a' mezzani filosofanti si fosse prodigalizzato l'onor del trionfo, le epigrafi, i pubblici funerali, o le statue, meno illustri poscia ne sarebbono pervenuti gli *Emilj*, i *Demosteni*, gli *Agrippi*, e' *Demetrj*; e per assai meno sagge, e meno assai giuste ora avremmo le Romane, e le Greche ordinanze. Da sì chiarissimi esempli manifestamente apparisce, quanto errino quelle Città, ed Accademie, che le laudi loro ordinar sogliono indistintamente, pur anche a coloro, i quali poco più là de' confini della nativa lor terra abbiano fatto sibilar il suo nome, che senza di esse ignoto passeria bene spesso ai meno tardi nepoti. Per la quale irregolarità e soverchianza di elogj addiviene, che se per ventura sia poi da esse Accademie e Città messo in non cale un qualche nobile personaggio, il quale per opere di mano, o d'ingegno abbia la vita sua segnalata, di tanto minor fregio ne defraudano la memoria di lui, quanto maggiore si è il disonoramento, ch'elle con ciò procacciano a sè medesime. Ma a riparare sì fatti sconcj egli non è solo in pronto l'esempio autorevole della Greca, e Romana Repubblica; ma sì ancora il consiglio provvidentissimo di alcune Letterarie Adunanze, dalle quali, conosciutosi il disordine, che ne viene, abbandonando le costumanze della veneranda Antichità, fu sapientemente ordinato, che soltan-

Gian-Vernardo Zeviani

to a' sovrani ingegni si dovessero le solennità degli onori tributare pubblicamente. Ed una infra l'altre di sì fatte Adunanze ne viene indicando questo, qualunque siesi, mio scritto; e dessa è la Società Italiana, la quale, fondata a sostegno delle Scienze, e ad onore del bel paese, cui'l mar circonda e l'Alpe, ha per costume di tramandare a' posteri la memoria solo de' grandi; perchè solo de' grandi fra gl'Italiani ingegni Ella intreccia sempre a sè stessa la sua corona. Perciò, lo stile suo seguitando, patir non può che si taccia di quel perspicace filosofo, e medico sagacissimo, che, non ha guari, disciolto dal terreno suo carcere, rinnovellò alla mia patria l'epoca dei *Montani*, e de' *Fracastori*; e la gloria de' suoi più celebri sozj ritornò ai Letterarj Consessi, cui era ascritto. Con che, senza aggiugner più innanzi, già il mio leggitor mi previene ch'io intendo dire *Giovanverardo Zeviani*. Le pregiate scritture, che di questo egregio suo membro pur ne' volumi della Società stessa già pubblicaronsi, bastano ad appalesarlo per grande, ed a perpetuarne il suo nome: ma a disbramare non bastano lo intendimento, ch'ella ha conceputo di onorarlo, volendo essa pur anche ogni più bella azione e virtù di lui particolarmente encomiata, e ad altrui stimolo e norma nelle sue Memorie descritta. A sì difficile eseguimento invitata dal Veronese *Galilei*, Presidente di quell' insigne Istituto, l'inesperta mia penna, datomi tosto divisatamente a considerare, e conoscere quanto di più singolare e pregevole v'ha intorno di lui, io non ne avvisai appena la vastità di sue cognizioni, la profondità del sapere, e l'eccellenza dell'Opere, che maravigliar ne dovetti altamente, e credere di lui ben degni e dovuti i diversi onori, che gliene vennero, a tale che n'ebbi a sclamare:

Quanto lo miro più, tanto più luce.

Che se altrettanto non avvenga a chi questi fogli avrà a leggere, ella è per altro sì fattamente universale la celebrità di *Verardo*, che mestieri già non sarebbe di fare altrui persuaso ciò provenire dalla giovanile insufficienza dello scritto-

re, anzichè da imperfezion del subbietto. La quale insufficienza mia, se mal per ventura saprà reggere alla gravezza di tanto peso, io spero che mi sarà fatto almen buono lo aver tentato, e voluto.

E nel dar mano al lavoro, volendo l'ordin proposto, che dall'origine di lui s'incominci, n'andrà taluno forse scontento, assai corrucciandosi con l'ingiusta fortuna, dovendo io dire qui in su le prime che un sì ragguardevole personaggio abbia avuto a patria San Michele, contado un miglio da Verona, ed a genitori (1) *Vincenzo*, e *Maddalena Sandri*, di progenie amendue, la quale, quanto proba ed onesta, difettava altrettanto di cospicue aderenze, e d'illustri maggiori, e per mediocrità di patrimonio, se non ignota del tutto, non però mai certo distinta. Cotale scontentezza io già avvisava dovere in alcuno avvenire; ma insieme avvisando di qual maniera questi, ed altrettali fortuiti beni sogliano sovente senza merito di chi li possiede, il conseguimento ottenere della celebrità, e degli onori, cominciò quindi a piacermi un tal difetto in *Verardo*; avvertendo che a maggior sua nobiltà, ed a più vera tornava il non dover riconoscere, che da sè stesso i bei progressi della sua gloria. Questa, come vedrassi, a grado così elevato innalzollo, che a chi non sa farsi bello, se non di fregi non proprj, avria egli potuto rinfacciare le argute risposte (2) da *Ificrate*, e da *Anacarsi* date a quegli altezzosi, che l'ignobiltà del casato e della patria loro rimproveravano; ed una non inferior chiarezza pur anche potuto avria contrapporre al vivo lume di quelli, che co' loro proprj gli aviti ornamenti avessero e conservati e accresciuti. E a pronosticare ch'ei divenir non dovesse di picciol conto, aspettar non convenne che nel ginnasio de' Padri

(1) Da essi nacque *Verardo* il dì 29 Maggio 1725.

(2) Lo Scita *Anacarsi*, oltraggiato da un Ateniese per l'oscurità della Patria, rispose: *mihi Patria probro, tu Patriæ*. Ed *Ificrate* ad *Armodio*, che l'ignobiltà del sangue rimproveravagli, disse: *la nobiltà mia incomincia da me, e in te finisce la tua*.

Gesuiti in Verona il corso della scolastica istituzion terminasse con esso l'ammirazione dei Precettori: conciossiachè fin dagli anni più giovanili e l'ottima indole, e più assai l'affezion per lo studio ciò manifestava oltremodo. La quale sua nobil passione non impedì però mai ch'egli non si assoggettasse del miglior buon volere alle disposizioni de' suoi Genitori pur ad essa contrarie. Dal che manifestò egli vieppiù quel rispetto, che inverso loro si aveva. E vaglia il vero; di cinque fratelli, tutti di sommo ingegno (tra' quali *Agostino* sarà per sempre di tenera rimembranza alla Repubblica delle Lettere) destinato egli all' Uficio delle Ragioni Pubbliche, comecchè per sua inclinazione tendesse alle mediche e filosofiche discipline, pur vi si acconciò con tanta docilità, quant' era l'avversion ch'ei ci avea. Per la quale avvisando il Padre che ogni sforzo del figliuolo tornava inutile per riuscirvi, deliberò alla perfine di secondare la tendenza di lui; anche perchè insistendo a volerlo applicato a quell'esercizio, a cui la naturale inabilità contrastava, come avvenne di *Apeviandro*, non avesse pur egli a meritare in qualche parte il rimprovero, che questo cattivo poeta n'ebbe da *Archidamo*. Perciò senza più mandollo all' Università di Padova, alla quale di que' giorni per lo valore de' suoi Professori traevano, più che ad ogni altra, da tutte parti gli alunni. E qui sì, che il *Zeviani* sè stesso in lui medesimo riconosce, nè più v'è riconosciuto da quelli, che Ragioniere il conobbero! Elevatezza di mente, profondità d'intelletto, facilità somma d'apprendere, ardor di sapere dispiegano tutte a un tempo per lui le qualità più singolari e più rare: e gli avanzamenti di esso nella scienza sono sì maravigliosi, e sì rapidi, che, aggiunti a quella saviezza di costumi, che il tenne mai sempre guardato dai folli vaneggiamenti di gioventù, divenne egli non solo la delizia, e lo stupore de' suoi compagni, ma sì ancora di Padova tutta, e de' medesimi Professori, i quali più presto che scolaro, amavano tenerlosi per loro amico. Corsa egli così la carriera prescritta, venne il dì, che dell' acqui-

stata

stata scienza testimonio gli dovea far quella laurea (1), di cui com'ebbe ornate le tempia, stette in dubbio il comune giudizio, se ella da lui, o piuttosto egli da lei maggior onor ricevesse. Ricco pertanto di Filosofia la lingua e il petto si porta egli a Verona, la quale, elettasi a suo stabil soggiorno, superba di tanto acquisto, affettuosa l'accoglie fra le sue mura, ed il rammarico suo per non aver tutta la parte alla naturale origine di lui va confortando colle speranze di maggior lustro, che a lei da' suoi frutti venirgliene s'impromette. Nè male di fatto ella in suo pensiero si appone. Conciossiachè non appena ebbe compiuto *Verardo* l'esercizio suo pratico sotto la direzione del nostro Protomedico *Girolamo Gaspari*, che adoperò egli guarigioni così difficili con tanta parcità, e semplicità di rimedj, che, se fosse vissuto alla stagion di *Galeno*, forse, come lui, si sarebbe d'arte magica accagionato. A ciò francheggiavanlo le indefesse, e non mai interrotte sue osservazioni e meditazioni, alle quali facea sempre servire di guida i più accreditati maestri, e sopra tutti il suo *Ippocrate*, di cui non avea minore stima e venerazione, di quello che di *Omero* s'avesse *Alessandro*. Che se leggesi di questo Principe che chiamar solesse l'Iliade la sua provvigion d'arte militare, e i dettati di quel primo testore delle antiche memorie custodire nella cassetta di *Dario*, *la più preziosa* (diceva egli) *del mondo*: non altrimenti *Verardo* tenea gli scritti di quel primo lume de' medicanti per sua provvigion d'arte medica, e nella parte più nobile di sè stesso riposti serbavali, tutti, dirò così, di già a mente sapendoli. Alla qual cosa ajutollo ad assai la straordinaria felicità, ch'egli aveva di ricordare. In questo modo venne egli l'altrui considerazione acquistando, sì che parecchi infermi, alle altrui curagioni raccomandati, non si credeva poter di lor guarigione assicurare bastevolmente, senza ch'egli vi avesse parte.

(1) Questa venne lui data nell'anno vigesimo terzo di sua età.

Per questo accadeva che da assai medici era la sua opinione consultata e apprezzata; della quale non potendo egli essere più liberale e cortese, facea sorprendere la franchezza, con cui tutti disnodava que' punti, che al sottile e perspicace suo ingegno a discior s'offerivano. Ma se al riportar vittorie de' morbi, ed allo agevolar quelle di chi 'l consultava, lo studio e 'l valore di lui ristretto si fosse al letto soltanto degli ammalati, senza aver ricorso alla penna, molti fallaci e mal conceputi sistemi farebbono pur mo' traviare i più cauti, e di assai utili e rare dottrine saremmo noi privi, senza dire che alla medica scienza sarebbe rallentato non poco il maggior suo ingrandimento. A questo obbietto di soccorrere la scienza, e la pratica, e' professori di essa avendo mai sempre volto lo intendimento e lo affetto; e diliberato perciò di recare in mezzo sani ammaestramenti ed eletti, uno accidente avvenuto in questa nostra Città nel vigesimo ottavo anno dell' età sua venne a fargli determinare, donde ciò incominciare ei dovesse. Ammalato a que' giorni il veneto General *Scolemburgo*, per medico ordinamento prese un vomitivo, cui non appena s'era ingollato, che fra il comune stupor si morì. Di così fatta disavventura, alla medicina sopravvenuta, non fu poca, a dir vero, la gramezza, e, direi quasi, vergogna, che ne provò quest'arte infelice; ma non fu piccolo nè anche il guadagno, che da questa sciagura ella ne trasse per mezzo del suo *Verardo*, il quale, a servirmi dell'espression di *Plutarco*, operò come l'Ape, che dall' amarezza del timo sa trarre il miele. Imperciocchè conosciuto egli un tal danno da quel vomitivo procedere, di presente e' si colse questa occasione per tor di mezzo lo abuso dei purgativi, che o fuor del bisogno, o innanzi tempo adoprati menavan strage per tutto, ove men s'attendea. E quindi il *Metodo circa l'uso della Purga e del Salasso* fu il primaticcio frutto delle sue applicazioni, che a luce egli diede. In questo, stabilita prima per vera, ed assai più facilmente possibile, l'esistenza di una pletora, da isporcamento delle vie prime di-

sgiunta, passa quindi a far conoscere gli effetti delle purgagioni funestissimi sempre, e non mai nocevoli quelli della emissione del sangue. Tutto ciò poi vi si mostra con prove avvalorate dalla ragione, dall'esperienza, e dalla autorità degli scrittori per modo, ch' ogni avversario del salasso, e favoreggiatore dei purgativi è forzato non più essere alieno dal primo, e la precedenza di esso, ove dei secondi sia luogo, ai correttivi sustituire, i quali parve più proprio al *Zeviani scorrettivi* (1) appellare. Comparso in pubblico questo scritto pose termine di fatto alle svariate quistioni, che per lo disastro dello *Scolemburgo* n'erano insorte: nè da tal lavorio guiderdon più gradito di questo potea certo avvenire al bell' animo del mio *Verardo*, sì fattamente alle contese nemico, che pur anche il nome ne detestava. E se alcuna fiata non si potè egli torre di questo impaccio, almeno e' non v'entrò mai, se non che obbligato a conoscere, o vie più a metter in chiaro la verità: nel che fare si portò egli sempre con tale temperatezza, che merita d'esser dato per modello a coloro, i quali nel contraddire del proprio orgoglio soltanto fan mostra; o come egli stesso meglio ne scrisse (2) *trattenuti vi sono da liti provenienti da una discrepanza di voleri più tosto che di opinioni*. Di così raro contegno fu *Verardo* mai sempre osservator rigidissimo, sì, che il cavarnelo dai termini più circoscritti era quel tutto, che da lui si ottenesse ogni più caldo disdegno. Era tale però sua natura, che gran forza non avea egli ad usare per tenersi da questo lontano; pur tuttavolta mal poteva guardarsene allora, che un qualcheduno o condannato avesse a torto gli antichi, o le cose di loro a spacciare si fosse dato per proprie. Tanto era l'amore e la venerazione, che bene a ragion esso avea inverso que' primi padri delle scienze e dell'arti. Di qua venne, che volendo il *Vetere* (3) dar per nuovo il metodo di trattare le

(1) Metodo circa l'uso della Purga e del Salasso, Part. I, pag. 28.

(2) Nuovo Fonte da cavar Pronostici nelle malattie. Introduzione, pagina 9.

(3) Giornale di medicina dell'*Aglietti*. T. IX, pag. 89.

oppilazioni del ventre inferiore con le percosse di una tagliente scure, non potè frenarsi dal non iscrivere (1) contra costui: *questo metodo non è nuovo, ma prodotto dal Cardano nel* 1550: *e vituperato dall' Acquapendente come si legge nel Sennerto*. Ed allora che mise in dubbio il botanico *Seguier* (2) avervi veleno nel nasso contro l'opinion degli antichi, non potè contenersi dal non rimbrottarlo, scrivendo: (3) *il poco rispetto che si ha della sempre veneranda antichità mette a pericolo di rendersi ridicoli con danno del prossimo:* sentenza, che, bene impressa in alcuni bizzarri cervelli, il guasto alla repubblica letteraria, e ad essi il biasimo diminuirebbe non poco. Or chi da ciò ne inferisse ch' egli tenesse a vile i moderni, troppo ne andrebbe errato; poichè, lasciando egli sì mal talento a chi volesse un eguale disprezzo alle scritture sue procacciare, si dava anzi pensiero di veder tutto quello, che alla giornata sulla medica scienza veniva in luce. Che se poi fu di tanto buon senno, che avesse più a capitale quelli d' infra i moderni, che sulle tracce degli antichi dirigeano i lor passi, non è perciò che nè anche i medesimi novatori si potessero scontentare di lui. E qui far mi può fede quel novello sistema (4), che negli ultimi anni del viver suo, mossosi fin là d' oltramare, discorse in breve per tutto Europa, cercando la medica repubblica porre in ogni banda a soqquadro. Avvegnachè se nol sostenne il *Zeviani* all' entrar suo nell' Italia, e' non vi diede nè anche a traverso; e rimettendolo al tempo, ch' è il saggiuolo infallibile d' ogni scrittore, saviamente ebbe a dire a lui solo essere riservato il diritto di giudicare. Questo riguardo, ch' aveva per tutti, era così proprio di lui, quanto il non sapere invidiar chicchessia, della qual vile passione era egli scevro egualmente, che dello immaginamento di poterla eccitare in altrui. E comecchè da tal peste, vitupero e rovina degli uomini, quasi

(1) In una miscea di suoi MSS.
(2) Botan. pag. 262.
(3) In una miscea di suoi MSS.
(4) Di *Giovanni Brown*.

tutti sien consumati, come dalla ruggine il ferro, secondo il dire di *Antistene*, pur non hassi a durar gran fatica in crederne esente il *Zeviani*, quando in ispezieltà si voglia por mente a quel suo basso sentimento di sè medesimo, il quale con Socratica moderazione sovente gli facea replicare, che quanto più logorava su i libri, e più confirmavasi ch'egli niente sapea. Ma se l'umiltà vuol ch'esso ignori, quanto abbia di sue più belle dovizie a lui la sapienza dischiuso; le continove inchieste de' suoi consigli, e la pace arrecata col primo suo scritto non lascian però ch'ei non conosca la pubblica confidenza, ch'è in lui riposta. Anzi in guisa n'è assicurato, che comprendendo, da quel filosofo ch'egli era, quanto essa ajuti il vantaggio, cui possono gli ammaestramenti apportare, lavora e pubblica di ventinove anni il suo *Nuovo Fonte da cavare Pronostici nelle malattìe*, per lo quale quest' arte dimenticata ravviva, l'utilità e il valor ne magnifica, e di osservazioni novelle e accurate ne la arricchisce. Mentre questo secondo parto dell'ingegno pellegrin di *Verardo* fra le belle accoglienze dei dotti si aggira, e' non va un anno, che le si vede più che dimezzate da un parto novello, il quale, sebben minore di età, a lui nulladimeno va innanzi e per grandezza, e per iscienza. Vien esso per istruire ad armeggiar contro il Flato Ipocondrico, non ben conosciuto prima dal *Combalusiero*, che dall'altre specie di flati non lo distinse, e mal fino a questo termine riuscite a distruggerlo l'armi apprestate dal Fieno. E ad assicurarne l'impresa, scoperto la qualità, la possanza, e la sua sede nella parte superiore e sinistra dell'addomine, quindi le sole armi atte a superarlo ne addita, non altramente che *Filottete*, il quale indicò quelle d'*Ercole*, senza cui invan dagli Achei si sudava per trionfare di Troja. Alla persecuzione di quell'ipocondrico travagliamento andò pur soggetto *Verardo*, ed a ciò noi dobbiam forse in parte la maggior perfezione di un'Opera sì vantaggiosa. I primi insulti di quel malore cominciato aveva egli a provare già sin dagli anni venzette; i quali tiratisi ad-

dosso per le troppo serie continuate applicazioni, ch' egli faceva, onde condurre a termine tante sue difficilissime curagioni, ne avveniva perciò che ogni volta che l'assalivano, avriano potuto in lui risvegliar la memoria di sue vittorie sui morbi, se il suo spirito sentito avesse di sè, come sentiva quello di *Coclite*, il quale vantava di risovvenirsi del suo trionfo ad ogni passo, che movea zoppicante. Con tutta però cotale moderazion del suo spirito non potea non saper la cagione di quel suo morbo essere state le notti vegliate in su i libri; ma non perciò se n'ebbe egli a distorre; che anzi accrebbe vie più quel lungo studio e'l grande amore, che 'l faceva cercare e svolgere i più scelti volumi, per li quali veniva messo dentro alle più secrete cose della Chimica, della Notomia, della Botanica, e della Clinica principalmente, a cui sovra ogni altra intendeva l'animo suo. E se oltra le mediche occupazioni, il tempo, necessario a rinfrancare lo spirito, lo toglie alcun poco dalla sua stanza, nol toglie però giammai dallo apprendere, o ammaestrare; comecchè a farne credere contrariamente di lui s'argomentino alcuni di quella tempra, che mettendo in ridicolo chi ad esso loro sta sopra, con ciò vorrebbono la propria inferiorità minorare. Recano in mezzo costoro ch' egli stesse talor baloccando fra basse cose, e leggieri, di mente maschia indignissime; e per prova ne vanno spargendo, oltra il dovere schiamazzatori, di averlo veduto essi stessi tener conto, fra l'altre piccole cose, e maneggiare alcuni suoi panni lini. Con che a mio credere, o m'inganno, in vece di svilirlo, dipingono in lui un vero filosofo, inteso a riconoscer sè stesso, ed i bisogni, a' quali pur dee assoggettarsi, per quantunque eminente ella sia, la sempre umana circoscritta sapienza e grandezza. Che se tuttavia lor venga fatto di far credere secondo suo modo, otterranno forse per questo che sieno men veri i suoi insegnamenti, e men chiare le sue produzioni, e meno ancora ammirabili? S'ella è così, non più si rammentin le imprese del discepolo di *Chirone*, nè più s'accordi il primato ad *Alcide*

fra gli antichi eroi della Grecia, poichè oscurati ambedue da assai maggiori bassezze, misto già il primo, e confuso con femminili ornamenti fra le regie donzelle di *Sciro*, e cambiata il secondo per *Onfale* la poderosa sua clava in vil conocchia e in un fuso. Che se per avventura altri credesse mal questi esempli confarsi alle bassezze, che si vogliono del nostro *Zeviani*, essendo quelle de' mentovati eroi in essi avvenute per colpa di vilissimi affetti, non si rammentin dunque più mai le imprese e la grandezza di *Agesilao*, nè la saviezza di *Socrate*, se spesse volte si vider troppo pargoleggiar co' fanciulli. Ed avvegnachè siemi caduto per mano lo accennar quelle azioni del *Zeviani*, che a' loschi ingegni sogliono sembrar minuzie, o bassezze, intralasciar non voglio di raccontare eziandio com' egli solea non di rado fra quella turba vulgar mescolarsi, che trae a' montambanchi; e come, questi medesimi chiamando in sua casa, cercava alcuna volta con l' argento da essi ottenere la spiegazion de' loro specifici. Conciossiachè credea egli dalla osservazion delle cose di minor conto le prime tracce scoprire de' più maravigliosi secreti della natura: nel che veniva accordandosi col sentimento, e consiglio de' più grandi uomini, che abbiano mai fiorito in ogni maniera di scienze. Ed in fatti se il *Galilei* non avesse fermato l' occhio e la riflessione su la oscillazion di una lampade; se sulla caduta di un pome il *Newton*; se *Ruggiero Bacone* sopra un eventuale accendimento e scoppio di poca polvere di carbone, con zolfo mista e con nitro, ci sarebbe ancor forse ignoto l' isocronismo de' pendoli, il gran sistema dell' Universo, e la polver tonante, cui, per l' uso suo ferocissimo pentir dovrebbesi d' aver formato Natura. Ogni pensier del *Zeviani*, anche per le vie meno intese, e men luminose, mirava sempre all' eccellenza, ed al grande; e tuttociò che da questo segno vedea dilungarsi, ognor dispregiava, e fuggiva. Ove non ispargea semi la virtù e la sapienza, ivi nè pur egli s' interteneva; e per questo indarno la persona di lui si cercava alla scuola della licenza infra le rappresenta-

zioni sceniche e spettacolose; indarno ai crocchj degli sfaccendati, laddove noja, depravazion, miscredenza fra l'Indiche tazze e bevande nuovi alunni crescono, ed avvalorano ognora; indarno a certe clamorose raunanze, raccolte, non a nutricamento di amicizia, o di non disutili ragionamenti e sollazzi, ma bene spesso a sola costumanza di moda, ed a magnificenza di gale. Per lo contrario agevole cosa ti sarebbe stato lo avvenirti in lui per le strade meno frequenti, e fra le men numerose brigate, e più colte. Tra queste, se la persona alta e scarna, se le fattezze nè gentili, nè grossolane, se l'aria del suo viso ilare, ed espressiva tu ne avessi ignorata, altro non ne avevi a fare per raffigurarlo, se non che dal labbro di chi elle pendessero solo un poco osservare. Le sue vestimenta, quanto semplici e schiette, s'allontanavano altrettanto da quella mentita vanità, cui dal fesso del mantello d'*Antistene* pur seppe un dì ravvisare l'acutissimo sguardo di *Socrate*. Nel portamento e negli atti avvilimento non mostrava mai, nè abbiezione; ma la burbanza nè anco vi compariva di que' nuovi Parrasj, che nè pur sospicando avervi un *Zeusi*, e un *Timante*, con l'alterezza dell'aspetto, e colla posatezza del passo esigono, e promettono quel molto, che loro manca per esser grandi; grandi solo nel fatto di spregiare, d'insolentire, di soverchiare. Naturali e trascurate avea le maniere; scortesi non mai. Ed il parlar suo, pieno sovente di una arguta festività, era senza stucchevolezza una continua scuola di chi l'udiva: e tale dovea riuscir senza dubbio, tuttodì non ad altro mai inteso, che a transricchir di dottrine, e ad estendere sempre più i confini del suo sapere. Per esso quanto nelle più difficili cose a penetrare ei valesse, diello a diveder chiaramente in molte sue Dissertazioni, e Trattati; ma con nessuno a diveder lo diè meglio, quanto con quello sulla *Rachitide*, cui se il chiamar soprannaturale si opponga alla condizione dell'umano intelletto, al sentimento non già si oppone de' più illuminati maestri di medicina, i quali la malagevolezza di discoprir la vera radi-

ce

ce di cotal malattia teneano affatto per invincibile. E vaglia il vero: se questo ingegno sommo e sovrano non compariva in mezzo di noi, dopo i vani ricercamenti del *Glissonio*, del *Boozio*, del *Majou*, del *Valdschmidio*, del *Doleo*, del *Sidenamio*, del *Benevoli*, e di più altri valorosissimi uomini, la medica repubblica pur ancor sentirebbe con avvilimento, e confusione indicevole risonarsi all'orecchio, che lo spiegar la cagione di questo male è da mente altro che umana; siccome ebbe un giorno a gridar altamente il *Boeravio* (1), scontento del suo sistema, non altrimenti, che ogni altro scrittore di così fatta materia. Ma non sì tosto si accinge *Verardo* al difficile intraprendimento di scoprirne l'anzidetta cagione, che un'insolita agrezza, proceduta agli umori dalla corruzione del latte per la verace ed unica ei ne disvela. Qui per altro le scoperte non finiscono di *Verardo*. Si fa egli ad esaminare da che derivino le innumerevoli morie de' bambini, e con ribrezzo rinviene come il portar i nati alla chiesa per lo Battesimo nella stagione del verno accresca poco meno del doppio il novero de' frutti ricisi in erba da morte, messo a paraggio con quello, di cui ella in altri tempi dell'anno pur fa sua preda. Prima che ciò scrivesse il *Zeviani*, teneansi dal *Boeravio* per le più micidiali cagioni il latte troppo crasso, vischioso, semi-putrido, sieroso o di soverchio dato, il meconio non ben discevrato, i vermini intestinali, lo spuntare dei denti, e la pingue muccosità, che lo interno rimpalma dello stomaco e della bocca. Dall'*Hallero* poi, e da molti altri si riputavano primarie cagioni di tanta desolazione parecchi sconci, negligenze, e malori, cui l'annoverare qui tutti troppo lungo e forse anche inutil sarebbe. Ma dopo le diligenti e faticose osservazioni del nostro autore si conobbe quanto queste cagioni fossero di meno maggior rilevanza di quel-

(1) *Quid proprie hoc sit, quod in corpore facit Rachitidem, nemo explicare potest etc. Prax. Med. sive Comm. in aph. Boer.* par. 5, p. 374. Così citato dal *Zeviani* T. Rach. p. 55.

lo che si credeva; e s'imparò vie meglio a riparare alla perdita di tante vite, che formano la più cara speranza delle famiglie, e delle nazioni. E giacchè de' ritrovamenti del *Zeviani* io fo qui parola, dove mai lascio quel morbo, che rettamente insegnò egli alla Pleuritide susseguire? I più valenti scrittori, che sulle successioni delle malattie lunghi trattati hanno steso, null'altro fanno alla pleuritide venir dietro, se non che peripneumonie, tisichezze, ed empiemi. Ma *Verardo*, datosi su di ciò a più mature considerazioni e più esatte, giunse da quel fine conoscitore ch'egli era a scoprire, che un'appendice della pleuritide non più avvertita da nessun altro s'appiattava per entro i muscoli del costato, e nella pleura. Conosciuta perfettamente ch'ei l'ebbe, manifestolla tantosto al pubblico, lavorandone un particolare Trattato, e per distinguerla dagli altri morbi controssegnolla col nome di Parapleuritide, che è quanto dire, come egli stesso ne scrive (1) *una Pleuritide resasi cronica e di minor intensione*, ovvero *un morbo che sta presso e vicino alla pleuritide*, o finalmente *un morbo che vien dietro e succede alla pleuritide*. Questo sì fatto malore suol mostrar falsamente all'aspetto una somiglianza con altri mali, co' quali non ha egli parentela, o comunanza di sorte alcuna. Dalla qual cosa potendo restar parecchi ingannati, gl'indizj più sicuri di lui mette in mostra, e quindi il polso duro e ristretto, il dolore di costa, la febbre dopo il pranzo aumentata e senza sudor declinante, lo stentato parlare, il decubito impedito nel lato offeso dal dolore, e finalmente il sangue tratto dalle vene duro e resistente al taglio e per lo più coperto di una crosta gelatinosa, per li sintomi più ordinarj, nè da nessun altro giammai conosciuti con osservazione accurata ne determina e stabilisce. Ma se di quest'uomo, grande cotanto, e avveduto, nulla più si sapesse che queste e molt'altre maravigliose sco-

(1) Parapleur. cap. 2, pag. 16.

perte, o schiarimenti; se nulla più che l'estesa cognizion ch'egli avea della storia naturale, e della sacra, e profana, non che della poesia, come ne fa certa fede alcun suo poetico componimento, se nulla più che lo studio e la perfetta conoscenza di quattro idiomi stranieri (1), oltra il Latino ed il Greco, e il vivo amor, ch'egli avea innanzi ogni altro, del proprio suo nazionale, amore manifestato co' suoi scritti, in esso pressochè tutti con proprietà ed evidenza dettati, e che a dì nostri ha mestieri d'essere in non pochi Italiani petti riacceso; se nulla più, dissi, si sapesse che questo, e quanto egli ha conosciuto, e parlato, e insegnato, e scritto, molto più si saprebbe di quello ch'abbia cercato il *Zeviani* che si sapesse. Pur ad onta di tanto non poco ancora ne resta di ciò, che vuol far saper quella gloria la quale portando il nome di lui fuor delle patrie contrade gli procacciò rinomanza ed onori non ordinarj e comuni. Al che parendomi oramai tempo di rivolger lo stile, io non avrò a far altro che darmi a tesser la storia dell'onorevole ingrandimento e celebrità ch'egli ottenne per eccitare nell'animo di chiunque lo stupore, e la maraviglia.

La gloria, ristoratrice d'ogni onorata fatica, che tanti animi rinvigorisce, assottiglia cotanti ingegni, che disasprisce ogni arduità, e trionfa insino di morte, la gloria, io dissi, rinnovar volle inverso di lui i suoi largheggiamenti più solenni, e più rari. Solo un suo accarezzamento, agli affezionati suoi conceduto, tien essa il più delle volte per grande compenso; ma del *Zeviani* trattandosi, tenne, direi quasi, per lieve dono il farlo participare d'ogni sua grazia migliore. Prima che un raggio favorevole della sua luce balenar faccia a coloro, che avidamente ne la rintracciano infra gli studj di Palla, o in mezzo ai campi di Marte, lunghissime e dure prove ella esige, e talor anche ne aspetta lo incanutir della chio-

(1) La Franzese, la Spagnuola, la Tedesca, l'Inglese.

ma; pur del *Zeviani* non ne sentì appena il nome, che tutta invaghissi di lui, e il mento, lanuginoso ancora, a vezzeggiarne si diede. E se licito mi fosse i colori della dipintrice fantasia assecondare, pur anche direi, che sollecita dello ingrandimento di lui, non aspettò valore di curagioni, o di penna per divulgarnelo, e che dalla maniera e qualità de' suoi studj, e dal profitto istraordinario procacciatosi per la pratica sotto la direzione del *Gaspari*, potè dirittamente argomentare anzi tempo, che bastava solo, ch'ei si mettesse a qualche intrapresa, perchè felicemente vi riuscisse: conciossiachè videsi il nome di *Verardo* volare di assai pochi lustri famoso fuori del natìo cielo. Padova tra le città vicine prima di ogni altra il grido ne sentì della sua virtù, e della grandissima espettazione, ch'egli avea di sè messa. Il perchè sentitosi ridestar dentro al seno più vivamente la dilettanza di averlo avuto suo allievo, tornò ad invidiare più forte un sì ricco possedimento a Verona. Studiò quindi modo a privarnela onde appropriare sì gran tesoro a sè stessa. Al qual fine, usate quante mai pratiche sapesse migliori, tentò persuaderlo, tuttochè di soli anni venzette e' si fosse, ad esser uno del bel numero di que' Professori, che la chiarezza e maggioranza dell'antica sua Università sostenevano, e rabbellivano. Con questi teneva egli mai sempre amichevole ed erudito carteggio; il quale per altro era più famigliare e frequente con chi primeggiava a quel tempo infra loro, dico *Giovambatista Morgagni*. Questo principe degli anatomici de' suoi giorni ebbe sì a capitale il *Zeviani*, e le produzioni di lui, che richiesto a permettergli d'intitolare ad esso il suo libro *Del Flato*, non solamente vi acconsentì di buon grado senza riguardo alle negative, più volte fatte a parecchi valentuomini, amici suoi; ma con sua lettera (1), rimastane ancora, manifestò inoltre che questo recato sarebbesi a suo

(1) Questa lettera, che con altri manoscritti del *Zeviani* comunicò gentilmente il Sig. Dott. *Giacomo Guarienti*, è la seguente:

altissimo pregio. Dopo quest'atto sì luminoso altro non farebbe luogo, a mio credere, per assicurar chicchessia del favorevol giudizio di quel personaggio, tanto segnalatissimo, intorno a questa eccellente scrittura; ma v'ha ancor più d'assai. Imperciocchè letta ch'ei l'ebbe, non potè ritenersi dal confessare pubblicamente (1), che, quanto in somigliante lavoro sfuggì alla sua mente, tutto avea raccolto, e considerato pienamente il *Zeviani*; e che nel Trattato di questo tutto quel ritrovarsi, che nel suo proprio restavasi ancora a desiderare. Se al solo *Morgagni* ristretto si fosse il numero degli ammiratori di *Verardo*, sarebbe stato a lui certo bastevole per vincere l'obblivione, essendo quel valentuomo uno di que' pochi, cui soltanto, giusta lo insegnamento di *Tullio* e di *Flacco*, cercar dee d'ottenere a suoi giudici, e leggitori approvanti chiunque a vivere dopo il sepolcro abbia il suo pensiero rivolto. Ma passa ben poco tempo, che l'estimazion del *Morgagni* non è più il primo vanto del nostro encomiato, e che alla fama di lui Padova diviene troppo angusto confine. Per conoscere quanto questo sia vero, girisi primamente lo sguardo al sollecito divulgamento di sue produzioni, ed

---

Illmo Sig. Sig. Pad. Colmo

Riconosco unicamente dalla singolar di lei cortesia il pensiere di onorarmi, indirizzando a mio nome la nuova sua opera del Flato a favore degl' Ippocondriaci, e che però sin da ora incomincio a ringraziarnela come pure fo della ricerca del mio consentimento. Questo come potrei io negare a lei, che tanto giustamente ed amo e stimo? È bensì vero che essendomi io sottratto dall'accordarlo ad altri, così che tutte le dedicatorie ch'è paruto alla bontà degli amici, e tra questi dei Signori Heistero, ed Haller di farmi, le ho prima vedute e saputte, convien la preghi di non significare a veruno di avermi alla prima scritto, ma di lasciar credere, che come hanno fatto gli altri miei amici, così pur ella abbia fatto. In questa maniera non potrà alcuno di me dolersi, ed io sarò tanto più colmo di obbligazioni verso di lei che divotamente riverisco nell' atto di rassegnarmi

Di V. S. Illma

Padova 21 Agosto 1755.

Divotmo ed obbligmo Servitore
Giambatista Morgagni.

(1) *Sed de hoc, et de universo curationis genere in tympanite, et de una ab altera specie per conjecturas, quo ad ejus licet internoscenda et de morbi hujus natura et causis fac legas, quæ erudite, ingeniose, periteque scripsit Clarissimus Zevianus, qui si ut pro suo erga me singulari amore scripta illa in meo quale idcumque est nomine apparere voluit, sic antequam hanc ad te epistolam darem, mittere potuisset, nonnulla quæ me fugerunt in hac minime desiderares. Apud illum igitur reperies.* Morg. Ep. 38, §. 25.

all'universale apprezzamento, ch'esse acquistarono. Nessuna di loro comparve alla pubblica luce, che scorso non abbia subitamente l'Italia tutta, o, dirò meglio, l'Europa; di qua ottenendo l'approvazion dei *Borsieri*, dei *Rubini*, dei *Pasta*, degli *Scardoni*, degli *Azzoguidi*, dei *Valcarenghi*; di là rascuotendo gli applausi dei *Bertier*, degli *Eisteri*, degli *Haller*, dei *Sauvages*, degli *Svieteni*, e d'infiniti altri rinomatissimi ingegni, senza dir de' viventi; oltre lo avere in molte parti occupato l'attenzione degli stessi Governi. La più grave d'anni fra le mancate Repubbliche vede appena venire a luce l'importante Dissertazione *Sulle Numerose Morti dei Bambini*, che tosto ne vuole alcuni esemplari per sè, onde stabilire saggi ed utili provvedimenti, che le cagioni mortifere, se non a toglier del tutto, a diminuire in gran parte almeno valessero. Questo libro pur giugne nel regno di Danimarca; ed istrutto per esso quel Principe della strage, che fa degl'infanti il portarli pur mo' nati al fonte battesimale, senza riguardo a' crudi rigori del freddo, vi provvede ben tosto, con pubblico sovrano editto facendo permettere a' padri il battezzare in ogni tempo fra le domestiche mura i loro figliuoli. L'esempio di quel Monarca, per quanto dal clima nostro comportisi, vedemmo, non ha gran tempo, rinnovato anche infra noi dal precorso Austriaco Governo, il quale con particolare Decreto (1) ordinò che dovessero i Parrochi nelle stagioni di autunno, e d'inverno dare il Battesimo nelle case dei nati, protraendo all'altre due le solite sacre cirimonie. Che poi del gran Trattato su la Rachitide? Nol vide appena la gran Bretagna, che tosto inarcò maravigliando le ciglia; e al vivo fiammeggiar di sua luce, con cui dirada le folte tenebre, in ch'era avvolta la vera cagion di quel morbo, scorse illanguidire il chiarore de' suoi più illuminati maestri. Per lo che, vedendosi pur tolta dinanzi da un giovane Italiano quel-

(1) Del giorno 21 Settembre 1803.

la palma, a cui ella credea aver più d'altri diritto (1), poiche per essa sudato aveano tanti suoi ingegni, e tante sue penne s'erano già stancate, sforzossi invano celar l'invidia, e il suo non lieve rammarico; poichè eccitato e scosso da indi a poco lo stile d'uno (2) de' suoi più illustri scrittori, bandì per tutto che la verdezza delle fecce de' bambini dalla sola bile procedere, opponendosi per questa guisa a quanto ne ave ascritto il *Zeviani* nel suo Trattato, che quell' effetto dall' acida corruzione del latte pur vuol prodotto. Sì fatto ardimento però son d'avviso che nè anco immaginato sarebbesi quello straniero, se per poco la franchezza e il valore preveduto avesse di quel chiarissimo Elvetico (3), il quale uscito a difesa del nostro *Zeviani*, ebbe a contrapporre tantosto (4) che *un Italiano di gran lunga più perspicace fa sapere che lo sterco perciò si fa verde, perchè dimorando troppo alla lunga negli intestini, acquista un' indole acida e corrosiva, per cui la stessa bile si fa vedere, come se le venisse frammisto dello spirito di nitro*. Ma se tutti annoverare io volessi i nobili avvenimenti de' suoi dettati diverrei ben più lungo di quello, che ad una breve laudazion si convenga, siccome questa esser dee; nella quale quanto vien detto, vuolsi tutto da chi legge tenuto soltanto per indicazion di quel molto, che annobilisce il *Zeviani*; non altramente che da una verde canna ondeggiante, e da un picciolo ramoscello coronato di freschissime coccole trasse argomento *Colombo* di quel vasto e ricco paese, ch' egli moveva a scoprire. Taccio per questo i molti errori, ch' egli saviamente emendò, le notizie, e gli schiarimenti da esso lui virtuosamente arrecati: taccio le auree medaglie, con cui si premiarono le sue risposte a

(1) Oltre i moltissimi scrittori di questa Nazione, che versarono su cotal morbo, scrive il *Zeviani* medesimo, che verso il 1650 *otto diligenti Medici del Collegio di Londra solevano privatamente adunarsi, e scambievolmente in iscritto comunicarsi i loro studj, e le loro osservazioni*. Rach. cap. 2, pag. 15.

(2) Vedi nell' Esper. Med. di *Giangiorgio Zimmermann*.

(3) *Giangiorgio Zimmermann*.

(4) Esperienz. Med.

difficili *Programmi* (1) scientifici; taccio i poetici componimenti pubblicati in onore di alcun suo scritto, e di alcun altro le replicate edizioni: taccio infine le onorifiche testimonianze di que' sapienti, che vanno per la maggiore registrate intorno alle dottrine di lui. E in luogo di queste testimonianze io mi appello al giudizio, che ne diedero i più nobili letterarj Instituti nello aggregare il *Zeviani*, con ciò avendo cercato a gara procacciar da' suoi scritti onore a sè stessi, facendoli per questo mezzo in qualche parte di lor ragion divenire. In così fatto gareggiamento per altro nessun luogo valse a prevenire e vantaggiar la nostra città, la quale prima di tutti lo aggregò alla famiglia degli Aletofili, e sino dai diciannove Maggio dell'anno 1769 ne registrò il suo nome fra 'l senno di quelli, che l'Accademia d'Agricoltura, Commercio, ed Arti compongono. Il *Lorgna* nell'istituire la sua *Società Italiana* propostosi di formarla de' quaranta più addottrinati personaggi del bel paese, dove il sì suona, credette di affatto dilungarsi dal conceputo suo obbietto, se uno de' primarj posti al nome del *Zeviani* non avesse assegnato. E la Regia Accademia di Storia in Madrid (2) non si tenne per abbastanza ragguardevole e chiara, s'ella pur messo a parte del Corpo suo non avesse quest'uomo. Con esso lei concordano la Medica Società di Venezia, l'Accademia riapertasi di Toscana (3), e la Reale di Mantova (4), di quella Mantova, che per alto savere, e per l'opera di *Verardo* mostra ancor le

(1) Rispose anche ad un Programma dell'Accademia di Vicenza, ed avendo posto nel suo scritto in vece del suo nome l'Anagramma *Vidio Verzanera* fu cagione, ch'egli perdesse il premio di venti zecchini. Perciocchè dopo lunghe e vane ricerche di quell'Accademia per rintracciare un tal nome venuta finalmente in deliberazione di ricorrere perciò al *Zeviani*, siccome quello che de' più dotti uomini avea conoscenza, rispose esser egli quel desso in tempo che l'Accademia cessò.

(2) Questa Accademia lo aggregò il dì 29 Giugno 1775.

(3) Da questa venne ricercato il suo nome, mentre il *Zeviani* era già ottuagenario, e perciò fece sì che nol si scrivesse in fra quei Sozj, offerendo però ad essa tutto il servigio suo.

(4) Da questa venne aggregato il dì 20 Dicembre 1769.

le sue vie popolose, e conservati ancora e fiorenti molti suoi cospicui Casati. Una micidiale *Migliaria* la dominava per tutto, e recava per le sue ampie contrade lo squallore, la desolazione, la morte. Ogni mezzo praticato per liberarsene era tornato già vano, e le osservazioni e le cure de' migliori suoi medicanti valute non erano ad impedirne giammai i suoi solleciti procedimenti. Vien ella perciò in deliberazione di ricorrere altrove; e passata sott' occhio tutta la medica repubblica di quel tempo, in nessun altro meglio ferma le sue speranze, in nessuno più s' assicura, che nel *Zeviani*. Esso non è sì tosto richiesto, che di presente a lei vola per confortarnela. Esamina attentamente quel morbo, nè v' ha sintomo dubbio e fallace, ch' ei non distingua; non insidia ch' ei non prevegga; non complicazione di cause, ch' ei non discopra: rileva tutto a uno sguardo; e con medicatura, opposta a quella infino allor praticata, fu una medesima cosa il minacciarlo e il distruggerlo. Per tal fatto e' si rendette simigliante al suo *Ippocrate*, chiamato a liberare la regione Illirica da un male pestilenzioso, il quale non sì tosto v' accorse, che il vide già mirabilmente all' uso de' suoi rimedj cedere e scomparire. A questa guarigion portentosa tanto al *Zeviani* felice e gloriosamente riuscita, gir veggo di pari quell' altra, che operò dappoi in un grosso nostro Villaggio (1), i cui terrazzani, presi da fiero male di petto, gravemente ammalavano, e in pochi dì si morivano miseramente. Or queste due curagioni mi richiamano alla mente quel tempo (2), in cui innalzato esso al grado di Protomedico vide tutta la Veronese provincia giacersi abbandonata allo smarrimento e al dolore, molestata da cento parti, ed afflitta da mortalissima epidemia, che faceva ne' Buoi orrenda strage, e crudele. Egli è vero però che di questa, come dell' altre, non si può dire, che cessasse tantosto, ch' egli a trattarla v' accorse: avve-

(1) Bovolone.
(2) Ciò fu l' anno 1796.

gnacchè il male si fosse soverchiamente inoltrato. Ma pur tutta volta, se rallentaronsi i suoi progressi, rallentolli il *Zeviani*: se rinverdirono alla Agricoltura le sue speranze, rinverdille il *Zeviani*: se il campo, che temeasi, non restasse incolto, apparve pure in quell'anno di biondeggiante messe arricchito, arricchillo il *Zeviani*: se la provincia intera alla fine fu passo passo condotta alla sicurezza, alla tranquillità, ed alla gioja, non altri fu che il *Zeviani*, che la vi scorse, e condusse. Ma poichè de' guarimenti da lui maravigliosamente operati io fo menzione, dove lascio que' molti sì varj e sì grandi, ch'egli operò solo con le scritte consultazioni, delle quali veniva da ogni banda ricerco, e per le quali, se tutte conservate le avesse, aver si potrebbe, secondo il giudizio de' più intelligenti, uno de' suoi più dotti e vantaggiosi lavori? Per non dipartirmi dalla prescrittami brevità vorrei pure di questi notare almeno i più singolari e ammirevoli, se a sufficienza e più chiaramente non ne parlassero la Germania, la Francia, la Spagna, che a lui ricorsero ne' casi più malagevoli, pur anche de' loro stessi Monarchi, non che sin là dall'America il Perù, che il risanamento del figliuolo di un suo Vicerè ebbe alla dottrina di lui con buon consiglio affidata. Tutte coteste cose ammirande eccitaron ne' dotti la brama o di averlo, altri amico, altri leggitore, e giudice dell'opere loro, o di carteggiare letterariamente con lui; in tutti poi di conoscerlo e ravvisarlo ogni volta, che favorevole occasione loro offerta si fosse. Per questo avveniva che scienziati uomini, o d'alto affare quasi mai non giugneano a Verona dalla Senna, dall'Istro, e dal Volga, che di vedere, e di usar col *Zeviani* non si fossero dato prima d'ogni altra cosa pensiere. Divenuto poi egli cagionevole della persona, dagli studj logorata, e dagli anni, chi strigner a parole mai puote le premurose e spesse ricerche, le quali da loro, che virtù e sapere estimavano, sul conto suo venian fatte? È intorno a ciò memorabile quello, che occorse non ha già molt'anni, in Pavia. Un celebratissimo

Professore di quella Università in una sua lezione pronunziando il nome di *Verardo Zeviani*, si ristette incontanente da essa, e senza dire più oltre voltosi a' suoi scolari, ne li richiese, se tra loro v'avesse alcun Veronese. A tale domanda e' non sì tosto uno vide levatosi da sedere, che interrogollo come del suo *Zeviani* l'andasse: ma dimostro quel giovane di non sapere punto di lui, nè di suo nome, più che l'amarezza del non averne notizia, il cruccio e l'indignazione di quel Professore fu grande per sì vituperosa ignoranza, onde non si trattenne dal soggiugnere essere bene vergognosissima cosa, che ad un Veronese ogni notizia mancasse del savio *Nestore* dei medici Veronesi. Il che mi fa in qualche modo ricordar di *Alcibiade*, che non potè trattenersi dal non dare uno schiaffo ad un retore, perchè sfornito era delle scritture di quel gran vate, ch'è il primo onor della Grecia. A tanta altezza di estimazione era salito il *Zeviani*. Ma ora chi voglia più oltre sapere di lui, non più aspetti parole, ma pianto. Giri la vista ai grandi per dottrina, e per arte, e dalle calde stille, che lor traboccan dagli occhi, quella contezza se n'abbia, la quale mette fine all'altre tutte, che si ponno aver di un vivente. Una malattia di vescica, che il maltrattò per undici anni continuo, e che per più di un mese il fe' trambasciare e spasimare in un letto fra gli atti della più esemplar sofferenza, il dì 7 Maggio 1808 di 83 anni, meno 22 giorni, dopo l'esercizio delle più belle virtù cristiane il diede in preda alla morte. Passò egli di questa vita, e al suo passaggio vidersi spogliate di un forte sostenitore la Medicina e le Scienze, di un ottimo ed onorevole Cittadin la mia Patria, e di un modello di specchiata interezza la Religione. Da questa non torse egli mai nè anche per poco i suoi passi; anzi ne seguitò scrupolosamente i dettami di lei per tal forma, che, grande com'era e per ingegno e per scienza, non solo somministrò esempi di rara virtù ai dotti d'ogni maniera, ma eziandio assai motivi di confusione a tutti i moderni filosofanti. Insegnò a costoro, col

santo stile del viver suo, che aver non puossi per segno di vile animo, nè di stolida pecoraggine, nessuna, comechè minuta e rigorosa, osservanza dell'evangelica legislazione, e niuna più pura e docile sommessione alle norme arcane di

Colui, lo cui saver tutto trascende

senza far mostra della più vera e vergognosa debolezza nella vantata lor fortezza di spirito, e nella lor caparbia alterezza della più manifesta empietà. Ad ogni lor maligno sistema era sì fattamente avverso il *Zeviani*, che nè pur forza di uman riguardo, per cui parecchi dal dritto sentier si dilungano, potè ritrarlo giammai dal dileggiare pubblicamente i loro vani folleggiamenti. Con che egli ammaestra ora me a pormi dopo le spalle il disprezzamento, e le beffe di quell'anime di bel genio, che questo cenno sulle cristiane virtù di lui, che pur dalla storica esattezza della sua vita richiedesi, tener potessero forse per lieve indicazione e superflua, e per intempestivo e soverchio moralizzare. Per lo che io non lascierò di riputare il maggiore degli encomj sin qui fatti di lui il poter dire, che della filosofia, ch'ei conosceva profondamente, e che ognor con guadagno mirabile coltivava, non se ne valse giammai, che come di scala al Fattore, e come mezzo efficacissimo per accrescere sempre più inverso quello sua venerazione, ed affetto. Di qua procedeano quegli umili, e fervidi atti di devozione, e d'amore sì dagli *spiriti forti* derisi, che ognindì protraeva egli a più ore nei sacri Templi dinanzi a quello, a cui

Venendo in terra a illuminar le carte,
Ch'avean molt'anni già celato il vero,
. . . . . sovra ogni stato
Umiltate esaltar sempre gli piacque.

Di qua quel suo basso sentimento di sè medesimo. Di qua quella sua, veramente angelica purità di costumi, che mantenere egli seppe sin dagli anni suoi più fiorenti, ed in mezzo anche ai perigli più minaccevoli. Di qua finalmente quegli spessi, e pronti sovvenimenti ai necessitosi languenti per

infermità e per inopia da esso recati, non solo con l'arte sua, ma con la mano ad un'ora generosissima, ai quali mal sapea metter confine non la filosofica compassione, ma quella diritta sua carità, della quale bella fede ce ne rimase nel largimento di sessanta mila lire italiane col suo testamento ordinato a profitto di questo nostro Spedale. Per lo qual benefico disponimento volendo la *Congregazione di Carità* dare della gratitudine sua degna e onorevole testimonianza, fece il sepolcro di lui di scolpita inscrizione in lapida coverchiare, e sta pure tenendone in pronto un'altra da collocarsi al più presto appiè d'un busto di marmo, dettate sì questa, che quella (1) dal dottissimo Abate *Luigi Trevisani*, Prefetto vigilantissimo degli studj nel nostro Vescovil Seminario, splendor di questa mia patria, e della più purgata e nobile poesia, e delle lettere sommo ornamento, e sostegno. Nè la

---

(1) Le iscrizioni sono del tenor seguente:

SEPVLCRVM
IOANNIS . VERARDI . ZEVIANI
VERONENSIS
CONDVNTVR . ZEVIANI . OSSA . HOC . LAPIDE . OCCVPAT . OMNEM
EVROPAM . TANTI . MENS . PHYSICI . ET . MEDICI
OB . NONIS . MAI . ANNO . CHRIST . M . DCCC . VIII.
AETATIS . SVAE . LXXXII.
X . VIRI . CARITATIS . CIVICAE . M. P. C.

IOANNES . VERARDVS . ZEVIANVS
MEDICVS . ET . PHYSICVS . VERONENSIS
SCIENTIAM . NATVRAE . PRAESERTIM . HVMANAE
PRAECIPVAM . ET . CELEBERRIMAM
CVM . PIETATE . EGREGIA . COELEBS . CONIVNXIT
PROBVS . POPVLARIS . BENEFICVS
DE . PATRIA . OPTIME . MERITVS . VIVENS . ARTE . SVA
MORIENS . LEGATIS . NOSOCOMIO . PVBL. LIB. ITAL. AD. SEXAGINTA . MILLIA
CESSIT . VITA . ANNO . CHRIST. M. DCCC. VIII.
AETATIS . SVAE . LXXXII.
X . VIRI . CARITATIS . CIVICAE
IMAGINEM . TANTO . VIRO . P. C.

Congregazione di Carità fu la sola, che alla memoria del *Zeviani* abbia pubblico onor tributato; che la cura pur si vide a quest'obbietto sollecitarsi di un suo ammiratore (1), che dal cadavere suo trarre ne fece l'effigie, e l'opera di una mano gentile (2), che maestrevolmente quindi delineolla, intesi l'uno e l'altra più a rinfrescare appo quelli,

Che questo tempo chiameranno antico

la propria venerazione verso di sì grand'uomo, che la fama del nome di lui, il quale per vivere oltre il sepolcro nella memoria degli uomini, di sì fatti onori non abbisogna. Imperciochè non mancano monumenti e preclari e veridici, i quali vagliano a ricordarlo. Il ricordano molti ancor per lui sani, e lieti

Nell' aer dolce che dal Sol s' allegra.

E quando vengan meno pur essi, lo ricorderanno i volumi ed i fasti dei più rinomati letterarj Istituti, fra' quali sovrasta l'Italiana Società, a cui sacrati son questi fogli: lo ricorderanno gli scritti d'un *Borsieri*, d'un *Morgagni*, d'un *Van-Swieten*, d'un *Zimmermann*, e di altri infiniti accreditati Scrittori. Più di tutti lo ricorderanno però le medesime sue produzioni, per le quali non cesserà mai la gloria di far in lui riverire uno de' primi padri delle mediche facoltà, l'*Ippocrate* Veronese, ed uno dei miglior vanti della nazione Italiana (*).

---

(1) Il Sig. *Giacomo Guarienti* Medico Veronese.

(2) La Signora *Clarina Mosconi Mosconi*.

(*) *Il presente Elogio è stato trasmesso dall' Autore al Presidente della Società colla lettera che segue*

Eccole finalmente quel mio Elogio, o che altro si volesse chiamare, condotto al suo termine ad onta delle replicate mie infermità, e specialmente della perdita della vista. Se non è conforme al suo desiderio, di grazia ne incolpi la sua autorità, alla quale non saprei negare cosa del mondo. Questa sola potè ajutarmi nel corso, se non a vincere, almeno a scemarmi in qualche parte la molta malagevolezza, che mi si multiplicava, quanto più conosceva farmisi la materia aliena dalla instituzion mia. Quindi nel mio lavoro non apparirà il Zeviani quel gran Medico, ch' egli fu; e indarno vi si cercherebbe esso da alcuni, avendone io per questa parte sposto il suo valore, secondochè saper ne potei per qualche pochi letterarj monumenti. Perciò aperto ne resta ancora a discorrere sì largo campo, che un Elogio novello sulla grandezza della scienza medica avrebbe da potergli tessere chi per instituto, e per dottrina su questo obbietto commendar lo volesse. Così pure altro argomento e' lasciò di sè stesso nella serie maravigliosa delle sue Virtù Cristiane, da me non tocche, se non quanto servito avessero al mio proposto.

Cotanta è la materia delle sue laudi: Chi questo imprendesse a fare, onor farebbe a sè stesso, e anzichè accusare il difetto mio, verrebbe a confermare l'estension de' suoi meriti, e ad arricchire quel poco, ch' io pur volli, e seppi di lui pubblicare, per render pago ad un' ora l'altrui, e 'l mio desiderio. Di questo doveva io prevenirla, pregiatissimo Signor Cavaliere, per guarentire l'Opera mia, e per contestarle quell' osservanza, con cui, nell' atto, ch' io le auguro felicissimo il vicino 1811 con molti altri appresso, per maggiór consolazione, ed onore di nostra Patria, ho il pregio di dichiararmele

Di Casa il dì 31 Dicembre 1810.

Suo Devotissimo Servitore
Antonio Guarienti.

Opere stampate di Giovan-Verardo Zeviani.

1 *Metodo circa l'uso della Purga e del Salasso*. Verona, presso Antonio Andreoni 1752.

2 *Nuovo Fonte da cavar Pronostici nelle malattie*. Verona, presso Antonio Andreoni Librajo 1754. Ivi, Moroni, 1781 in 4.

3 *Del Flato a favore degli Ippocondriaci*, Libri due. Verona, per Antonio Andreoni Librajo 1755. Ivi, Moroni 1761, in 4.

4 *Embryulcia*. Verona, Moroni 1756 e 1770, in 4.

5 *Della Cura de' Bambini attaccati dalla Rachitide*. Verona, per Marco Moroni 1761, in 4.

6 *Della Parapleuritide*. Verona, nella Stamperia di Marco Moroni 1763.

7 *Dei Morbi Purulenti del Corpo Umano, Trattato Medico Chirurgico*. Verona, nella Stamperia Moroni 1771, e Napoli.

8 *Su le Numerose Morti dei Bambini, Dissertazione Accademica*. Verona, nella Stamperia Moroni 1775, in 4.

9 *Della Moltiplicazione delle Legne nel Territorio Veronese, con l'Arte di far il Carbone, Dissertazione*, nelle Memorie dell'Acc. d'Agr. Comm. ed Arti di Verona, Vol. I, pag. 53.

10 *Il Riso, ed il Giavone, Dissertazione*, nelle Mem. dell'Acc. d'Agric. Comm. ed Arti di Ver., Vol. II, p. 153.

11 *Dissertazione sopra lo Scorbuto*. Verona, Moroni 1771, in 4, e Mantova, T. I Racc. Dissert. e Mem. della R. Acc. di Mantova, da essa premiata l'anno 1769.

12 *Nuovo Uso della Chinachina nel Vajuolo*, T. I, Memorie della Società Italiana, pag. 825.

13 *Sopra il Veleno de' Funghi*. Ivi T. III, pag. 465.

14 *Guarigione mirabile di un Tisico disperato con l'uso della Cicuta*. Ivi, Tom. IV, pag. 278.

15 *Sezione d'un Cadavero*. Ivi, Tom. V, pag. 391.

16 *Sopra un Vomito Urinoso*. Ivi, Tom. VI, pag. 93.

17 *Sopra una Tosse degli Alimenti*. Ivi, Tom. VII, pag. 124.

18 *Lettera in risposta a Leopoldo Marco Antonio Caldani* (contiene un discorso del *Zeviani* sopra un mostro umano monocefalo, bifaccia, semidoppio, nato vivo, e maturo nel distretto di Verona nel Giugno dell'anno 1789). Ivi, Tom. VIII, Par. II, pag. 521.

19 *Sopra due Idropici fortunatamente guariti per una caduta dall'alto*. Ivi Tom. IX, pag. 274.

20 *Cura felice di un Uomo morso da un Cane certamente rabbioso*. Ivi, Tom. X, Par. I, pag. 223.

21 *Sul Catarro Epidemico*. Ivi, Tom. XI, pag. 476.

22 *Sull'Epilessia, e suo Rimedio*. Ivi, Tom. XII, pag. 179.

23 *Sulla Gonorrea nel Sonno, e suo Rimedio*. Ivi, Tom. XIII, Par. II, p. 153.

24 *Se nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del corpo convenga l'uso della Chinachina, Dissertazione*, presentata l'anno 1777, e premiata dalla Reale Accademia di Mantova l'anno 1779, Racc. Diss. e Mem. dell'Acc. R. di Mant. T. IV.

25 *Osservazioni Mediche dall'anno 1790 sino a tutto il 1807*, per commissione dell'Accad. d'Agr. Comm. ed Arti di Verona, presso il Ramanzini.

Seguono le Opere inedite.

Sulla Semiterzana, Dissertazione.

Di un Sonno Soffocante, Dissertaz.

Sul Quesito: Onde nasca che alle percosse del capo succedano male affezioni nel fegato, *Dissertazione*, recitata nell'Accademia degli Aletofili.

Due Pomi, Ragionamento, scritto in risposta ad una lettera recatagli insiememente a due pomi di diversa specie in sur un stesso ramo, che 'l richiedeva della spiegazione di così fatto fenomeno.

Vita